



Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

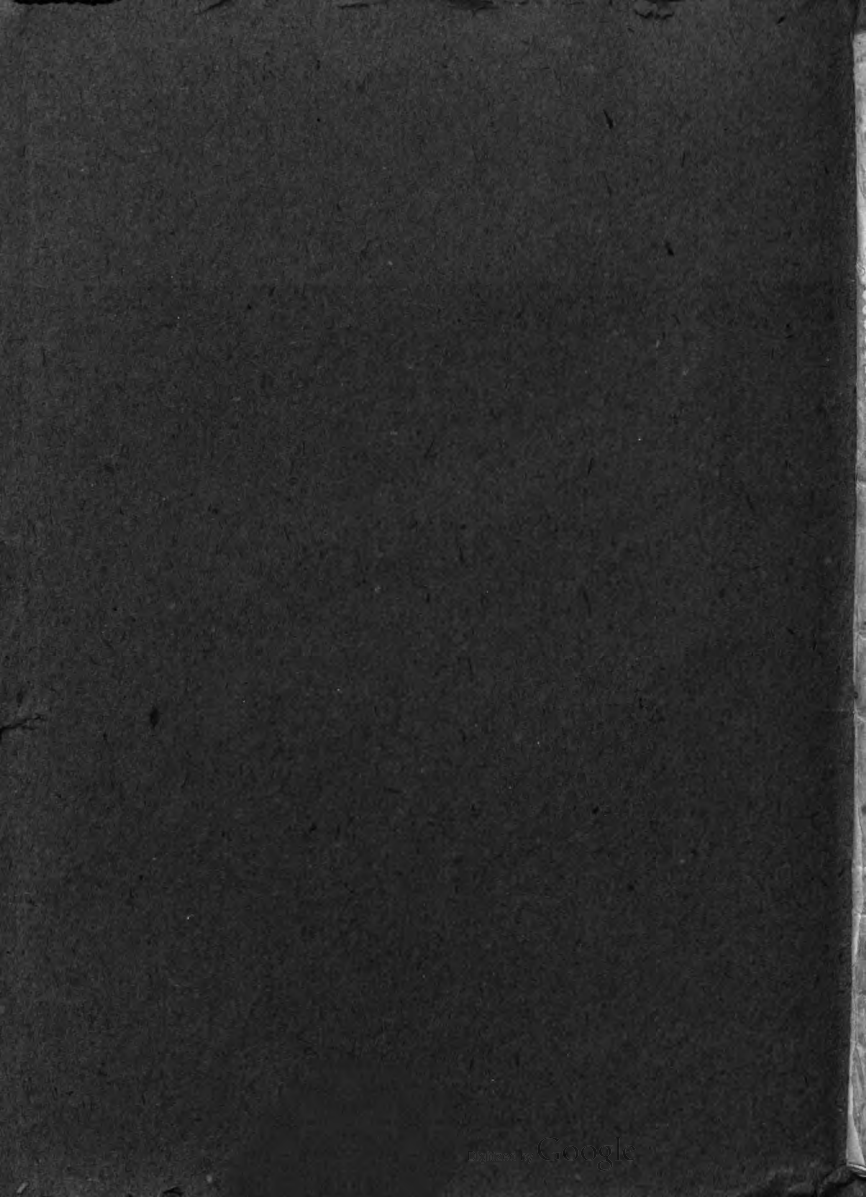
- + *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
- + *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
- + *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
- + *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertarti di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da <http://books.google.com>

Misc. Risorgimento
C. 2





STORNELLI ITALIANI

DI

FRANCESCO DALL'ONGARO

Miscell. Risorgimento

A 179

3



ROMA
Presso L'Editore A. Natali
1848

**Edizione garantita dalla Legge sulla proprietà
letteraria.**

A VOI DONNE D' ITALIA
D'OGNI ORDINE E D'OGNI STATO
SORELLE
NELL'AMOR DELLA PATRIA COMUNE
E NEL DESIDERIO
DI PIU' LIBERI GIORNI
CONSACRO
QUESTI VERSI E L'AFFETTO MIO

THE UNIVERSITY OF CHICAGO
LIBRARY
540 EAST 57TH STREET
CHICAGO, ILLINOIS 60637
TEL: 773-936-3200
WWW.CHICAGO.EDU

Pomane!

I fiorellini che vi porgiamo riuniti, non sono produzioni peregrine d' altri climi, educate nei calidarj dall' arte del giardiniere: sono fiori vulgari, primule, pratelline, umili violette, nate spontaneamente sotto il nostro bel cielo d' Italia: ai raggi di quel sole che splende dal Vaticano.

Non potrete, belle romane, farvene ghirlanda alla chioma, nè inflozarvene il seno: ma non per tanto rigetterete il nostro dono, quando vi cadrà sul capo o nel grembo come pioggia che non bagna, come grandine innocua lungo il prossimo corso carnevalesco. Ne l'Autore e l'Editore se ne avranno a male, che l'opera, loro corra la sorte dei confetti e delle bagattelle eleganti che vi saranno lanciate; solo che i vostri begli occhi non isdegnino arrestarsi su queste

pagine, e alcuno di questi canti accenda di buoni affetti l'animo vostro.

Una di voi, che ci duole di non conoscere si fece forte di uno di questi Rispetti per consigliare alle sue compagne di Roma un'opera bella e civile, di cui diede prima l'esempio. (V. il Contemporaneo N. 21.) Questo basta all'Autore per suo compenso: ma l'editore non è sì discreto. Egli vorrebbe che tutte le belle e gentili donne di Roma avessero un esemplare almeno del libretto che vi offre. Fatele pago di tanto e abbiate cara, dopo l'amante, questa nostra e gloriosa Italia e i poeti che le consacrano il cuore e l'ingegno.

Roma li 26 Febbraio 1848.

Alessandro Natali

I.

I tre Colori



E lo mio amore se n'è ito a Siena,
 M'ha porto il brigidin (*) di due colori:
 Il candido è la fè che e' incatena,
 Il rosso è l'allegria dei nostri cuori:
 Ci metterò una foglia di verbena
 Ch'io stessa alimentai di freschi umori;
 E gli dirò, che il verde, il rosso e l'bianco
 Gli stanno bene con la spada al fianco:
 E gli dirò che l'bianco e l'verde e il rosso
 Vuol dir che Italia il suo giogo l'ha scosso:
 E gli dirò che 'l rosso, il bianco e 'l verde
 Gli è un terno che si giuoca e non si perde.



(*) *Brigidino. E' una pasta rotonda dispensata
 dalle Monache di Santa Brigida in Firenze.
 Per similitudine volgare: coccarda.*

II.

La Giunchiglia



E lo Vapore se n'è ito a Pisa
 Portando la canzon dei tre colori :
 Io vo' che me la canti la mia Lisa ,
 Il Cherubino de' miei primi amori.
 Ma le dirò che nella mia divisa
 Unisca la Giunchiglia agli altri fiori.
 Giunchiglia gialla accanto al fiordaliso ,
 Tu sei la chiave che apre il Paradiso :
 Il Paradiso è questa nostra terra
 Or che PIO NONO allo stranier la serra:
 Il Paradiso è quell'Italia vera
 Dove non è che un Cristo e una bandiera.



III

Il Sicario



**O vattene pur via co' tuoi quattrini,
 Vattene via ch'io vo' morir zitella :
 Tanto non son bajocchi nè fiorini,
 Ed ha la scritta di un'altra favella.
 Te l'hanno dati per secondi fini,
 Per fare una macia di Lucca bella ;
 Ti sei venduto alle lor male voglie:
 D'un traditore io non sarò la moglie.
 Perdesti il tuo buon nome ed il mio core :
 La moglie io non sarò di un traditore.**



IV.

Alto tradimento



Oh quante nè passò delle bandiere !
Di mille guise, di mille colori.
Passa onorato ciascun pennoniere,
Sotto una pioggia di fronde e di fiori.
Un sol fra tanti non si fa vedere,
Una bandiera non è apparsa fuori.
Povera la bandiera del mio Cecco,
Gli è ito a Parma e me l'han messo al fresco !
L'han messo al fresco colle mani dietro
Perchè avea fatto il busto di San Pietro.
L'han messo al fresco, e non c'è più perdono,
Perchè si udi gridar: Viva PIO NONO.



V.

La Bandiera (*)



Di nostra mano fu trapunta in oro,
 E ad ogni punto il cor mosse un sospiro.
 L'Angiol d'Italia vigilò il lavoro
 Dalle stellate volte dell'empiro —
 L'Angiol d'Italia e il benedetto coro
 Dei generosi che per lei morino.
 Sposi e fratelli, difendete uniti
 Questa bandiera e questi sacri liti.
 Pensate al core che per voi sospira,
 E all'Angelo d'Italia che vi mira.



(*) Per la ricca bandiera offerta dalle donne Senesi alla Guardia Civica.

VI.

Il Cannone (*)



Ardi, o fornace, e il corrutor metallo
 Fondi e trasmuta in fulmini di guerra.
 I vezzi della veglia e quei del ballo
 Siano difesa alla materna terra.
 Non per fregi di perle e di corallo
 Ci nominò la Storia che non erra.
 Questi tesori a noi chiamar l'estrano,
 Questi tesori il cacceran lontano.
 Più n'amerà senza smanigli e vezzi
 Uom che la patria e la virtude apprezzi.
 Se alcun ci chiederà vezzi e smanigli,
 Sarem Romane e mostreremo i figli.



(*) *Per il Cannone offerto dalle donne Fiorentine alla Guardia Civica.*

VII.

Il Disertore



Terra nevata non mena più spica,
 Di ramo secco non germoglia fiore.
 Se tu non ami il suol che ti nutrica,
 Segno che in sen ti s'è gelato il core.
 Se tu non ami la tua patria antica
 Come per altri sentirai l'amore?
 Al tuo paese rompesti la fede:
 Povera la ragazza che ti crede!
 Povera chi si fida ad un marrano,
 Terra nevata non mena più grano.
 Povera chi si fida a un disertore!
 Di ramo secco non germoglia fiore.



VIII.

Il Mesero



Quel dì che il sole sparirà dal cielo,
 Manco la luna non avrà splendore.
 Prendete, o bello, questo bianco velo,
 Fatevi una corazza sopra il core.
 Bello è pugnare per lo suo terreno,
 Bello cader sul campo dell'onore!
 Se mi diranno lo tuo damo è morto,
 Quel bianco velo coprirà il mio volto.
 Se mi diranno: è morto il damo tuo,
 Sola una fossa basterà per duo! —



IX.

La Livornese



Addio Livorno, addio paterne mura:
 Forse mai più non vi potrò vedere.
 I miei parenti sono in sepoltura,
 E lo mio dano è sotto alle bandiere.
 Io voglio seguirlo alla ventura,
 Lo schioppo in mano anch' io lo so tenere.
 La palla che sarà per l'amor mio,
 Senza ch' ei sappia, la piglierò io.
 Si chinerà sul suo compagno morto,
 E per pietà vorrà vederlo in volto.
 Vorrai vedermi e mi conoscerai
 Povero dano, quanto piangerai !



X.

La Decorazione



E a lo mio amore gli sta ben Felmetto,
Andò a la guerra e non volse le schiene:
Ha tocco una ferita in mezzo al petto,
Per una che toccò, ne ha reso trene.
Quando tornò mi parve più perfetto,
Mi menò a moglie e mi vuol tanto bene.
Quand'egli passa, e ognun gli fa la via,
Ringrazio Dio della ventura mia.
Quand'egli passa mi sembra più bello
D'un cavalier che ha il ciondolo all'occhiello.
Il cavalier con quella croce crebbe,
La croce del mio ben so come l'ebbe.



XI.

Il Battesimo



Signor Picvano, sia con vostra pace,
Ma questo bimbo vo' chiamarlo Pio.
E vo' chiamarlo come più mi piace,
Perchè è figliuolo dell'esiglio mio.
Se bacio il suolo dove nato io fui,
Viva PIO NONO, ne ringrazio Lui !
Dategli l'acqua e fatelo cristiano,
Chò questo nome lo farà italiano.



XII.

La Madre italiana



Ponete, o bimbi, le ginocchia al suolo,
 Pregate il Ciel che ci conservi PIO.
 Ei pose fine dell' Italia al duolo,
 Ai suoi tiranni fe' pagare il fio.
 Fece di molte genti un popol solo,
 Una sola famiglia, un sol desio.
 Or se la patria si levò contenta,
 Viva PIO NONO, è Lui che l' ha redenta.
 Se tanta luce sopra lei si spande,
 Viva PIO NONO, è Lui che la fa grande.
 Se un giorno spezzerà le sue ritorte,
 Viva Colui che la fe' unita e forte !



XIII.

La donna lombarda



Toglietemi d'attorno i panni gai,
 Voglio vestirmi di bruno colore :
 Vidi scorrere il sangue, ed ascoltai
 Le grida di chi fiede, e di chi muore.
 Altro ornamento non porterò mai
 Sol che un nastro vermiglio sopra il core.
 Mi chiederan dove quel nastro è tinto,
 Ed io: nel sangue del fratello estinto.
 Mi chiederan come si può lavare,
 Ed io: nol laverà fiume nè mare.
 Macchia d'onore per lavar non langue,
 Se non si lava nel *nemico* sangue !



XIV.

Il Noncello (*)



Bell'augellin che vieni dal Noncello,
 Che fa l'Italia tra l'Isonzo e Piave? —
 Mette gramaglia e canta lo stornello,
 Sfida il ferro *nemico* e più non pave. —
 Torna, torna costà, fedele augello,
 Ivi è il varco d'Italia, ivi la chiave.
 Quando il *nemico* assalirà la villa,
 Ripeti a' miei garzon: viva Balilla!
 Quando della città si farà schermo,
 Stridi e ricorda i vespri di Palermo!



(*) *Grazioso fiume che bagna Pordenone sulla frontiera del Friuli. La Piave e l'Isonzo sono pur fiumi delle provincie venete.*



XV.

Marco e Teodoro (*).



Un giorno Marco di dormir finì,
E gli occhi a caso al suo libro calò;
Ma la leggenda che vi stava un dì
Sulla pagina aperta invan cercò.
Scosse le giubbe e di dolor ruggì,
E alla pace perduta sospirò —
Teodoro allora: a che sospiri tu?
Marco, non pace, ma letargo fu.
Destati, Marco; la tua pace è qui,
E la sua spada in così dir brandì.
Tristo chi dorme in mezzò la città,
Mentre il nemico alle sue porte stà!



(*) *I due protettori di Venezia, le cui statue sorgono sulle due colonne della piazzetta: Il Leone di S. Marco tiene fra le zampe un libro colla leggenda: pax tibi, Marce; S. Teodoro, tiene una spada.*

XVI.

L'anello dell'ultimo Doge



Vidi una vedovella in mezzo al mare
 Incoronata d'alge e di coralli,
 Che i lunghi affanni e le vicende amare
 Scordar pareva tra concerti e balli.
 Io chiesi a lei: dov'è l'antica fede?
 Dov'è l'anello che Manin ti diede?
 Ed ella a me con lagrimoso volto:
 Un'aquila grifagna me l'ha tolto.
 Testè levai la fronte, e non so come,
 Sonar intesi del mio sposo il nome.
 Povera vedovella, ei non è quello!
 Ma pur, chi sa? ti renderà l'anello.



(*) *Lodovico Manin. Daniele Manin fu tua' primi
 a risvegliare Venezia dal lungo sonno.*

XVII.

La Camelia Toscana (*)



Bel fior che in rosso e in bianco vi tingete
 E fra due verdi foglie vi posate,
 Ditemi da qual terra esule siete,
 Ditemi in che stagion vi colorate? —
 Non domandarmi di qual terra io sia:
 La terra ch'è m'accoglie è patria mia.
 Non domandarmi in che stagion germoglio,
 Nata una volta, più morir non soglio.
 Nata una volta, il verne invan mi coglie,
 Sol che mi lasci le mie verdi foglie.



(*) *Il rosso e il bianco, colori della Toscana, sono pure i colori dell'Arciducato d'Austria.*

XVIII.

Lo sposo italiano



Quando ti vidi nel tuo bianco velo
 Ti salutai regina di candore:
 Quando cingesti il crin d'un verde stelo
 Ti dissi la speranza del mio core.
 Quando d'un roseo fiore ornasti il seno,
 Arsi per te di più vivace amore.
 Ma il dì che i tre colori unisti insieme
 Della mia patria ti chiamai la speme:
 Il dì che 'l tuo bel cor seppi italiano,
 Ti donai la mia fede e la mia mano.



XIX.

La nuova Usilia (*)



Quando il mio sposo prenderà il moschetto

Non creda già ch'io resti al mio telajo.

Vo' fonder palle e vo' cacciarle in petto

A chi fa dell'Italia un *tedescajo*.

Si renderan prigionì al mio diletto,

Ed io gli legherò pajo per pajo.

Se mi diranno: deh! lasciaci andare,

Viva l'Italia, li farò gridare.

Io li farò gridar: *viva l'Italia!*

E vadano a cercarsi un'altra balia.



(*) *Generosa popolana, che nella battaglia di Mont'aperto mostrò coraggio virile, e custodì i prigionieri del marito suo.*

XX.

Marco Aurelio (*)

O Marc' Aurelio, poi che siete saggio,
 Tenetevi cari i tre colori.
 M' avete l'aria d'un pruno selvaggio
 Che dopo tanto mette foglie e fiori.
 Ci deste prune e melegrane or date:
 Beato voi che in meglio vi cangiate!
 Di pruno vi cangiaste in melograno:
 Romano foste ed or siete italiano.

(*) Per la festa del 3 febbrajo quando fu inalberata in Campidoglio la bandiera italiana, sulla statua di quell'Imperatore.

XXI.

La Sicilia



E il mio stivale s'allacciò lo sprone
 E lo cacciò nel fianco a' dottrinanti.
 E lo cacciò nel fianco a le persone
 Che hanno li piedi e non sanno ire avanti. -
 Vattene, Italia mia, vattene lesta:
 Ciò ch'era piede doventò la testa:
 Vattene, Italia mia, vattene sola:
 Viva chi preferì la gran parola.



XXII

Il Po



Italia ha un fiume che si chiama Po,
Che nasce in Alpe e sbocca nel mio mare;
Scorre prima tra i canti e tra i falò,
Poi vien tra fochi ostili e voci amare.
Si credè tra nemici e in sè pensò:
Per altra strada or mi convicne andare.
Volle tornar indietro e non potè :
Non torna indietro nè fiume nè re.—
Avanti dunque, o bel fiume natio,
Libero va tra Carlo Alberto e Pio.
Gonfiati e volgi nelle tue correnti
L'armi straniera e le nemiche genti.



XXIII.

L'estate della Polonia



Che mi val questa gioia e questi canti?
 Che mi fa questo cielo e questo sole?
 Dov'è la chiesa mia, dove i miei Santi,
 E le prime che udii dolci parole?
 Qui non ho chi compianga a li miei pianti,
 Qui non ho chi sorrida alle mie fole.—
 Terra diletta, dove nata io fui,
 Amo i rosei licheni e i muschi tui.
 Aura gradita, che spirai bambina,
 Amo il freddo tuo bacio e la tua brina.
 Povero cor, da' tuoi cari diviso,
 A pianger chi ti danna in Paradiso!



XXIV.

Gli occhi suoi

Se siete buona, come siete bella,
 Teneteli per voi quei dolci sguardi.
 La carne è inferma e l'anima rubella,
 E i moti del mio sen troppo gagliardi.
 Io son come un romito nella cella
 Che dice nel suo cor: perchè pur ardi? —
 Bella, se non volete il mio tormento,
 Levate que' begli occhi al firmamento.
 Vi crederò una Santa sull'altare,
 E vi potrò adorar, se non amare.
 Vi crederò uno spirito beato
 E vi potrò guardar senza peccato.

XXV.

Il dì d' Ognissanti



O quanti siete in cielo Angeli e Santi,
 Miserere di noi, nel dì presente.
 Il mondo è popolato di birbanti,
 E i pochi buoni non son buoni a niente.
 Date un cor buono a chi ci sta davanti,
 E a chi ha buon cuore date braccio e mente.
 E poichè siete più vicini a Dio,
 Per l' ITALIA pregatelo e per PIO.



~~967978~~

~~967978~~

1359596

1

2

3

4

5

6

7

8

9

10

11

12

13

14

15

16

17

18

19

20

21

22

23

24

25

26

27

28

29

30

31

32

33

34

35

36

37

38

39

40

41

42

43

44

45

46

47

48

49

50

51

52

53

54

55

56

57

58

59

60

61

62

63

64

65

66

67

68

69

70

71

72

73

74

75

76

77

78

79

80

81

82

83

84

85

86

87

88

89

90

91

92

93

94

95

96

97

98

99

100

